

Iacopone da Todi

O Segnor, per cortesia

da *Laude*

In questa lauda Iacopone manifesta tutto il suo disprezzo nei confronti del mondo e della propria corporeità, secondo l'atteggiamento tipico di una certa linea estrema della tradizione religiosa medievale, che riteneva la sofferenza necessaria per espiare i peccati con cui gli uomini contribuiscono alla crocifissione e alla morte di Cristo. Si tratta, infatti, di un'espressione significativa del fenomeno del dolorismo, quel desiderio di soffrire che favorì, tra l'altro, il diffondersi dei movimenti dei flagellanti, devoti che tra il secolo XIII e il XIV praticavano l'autopunizione, espiando i propri peccati frustrandosi in pubblico, per lo più durante le processioni religiose.

Il testo è un'invocazione su di sé di tutte le possibili malattie che Dio può mandare agli esseri umani e si conclude con la prospettiva di spaventosi malanni, che si manifestino anche dopo la sepoltura del poeta, per sé e per chi avrà ricordo di lui.

Metro: *lauda* in forma di *ballata* con ritornello (*ripresa*) di due versi ottonari a rima baciata e strofe (*quartine*) di 4 versi di lunghezza variabile, legati tra loro da assonanze o da rime vere e proprie. L'ultima rima delle strofe riprende la rima del ritornello.

O Segnor, per cortesia,
manname la malsania¹.

Il ritornello, o ripresa, veniva ripetuto dopo ogni stanza e cantato da un coro.

A me la freve quartana,
la contina e la terzana,
5 la doppia cotidiana
co la granne etropesia².

Incomincia l'elenco dettagliato delle malattie che il poeta invoca su di sé.

A me venga mal de denti,
mal de capo e mal de ventre,
a lo stomaco dolor pungenti,
10 e 'n canna la squinanza³.

L'anafora A me ricorre più volte.

Mal degli occhi e doglia de fianco
e l'apostema dal canto manco⁴;
tiseco ma ionga en alco⁵
e d'onne tempo la fernosia⁶.

Parafrasi

O Signore, per cortesia, colpiscimi con la malattia! Mi venga la febbre quartana, la febbre continua e la terzana, la febbre che colpisce due volte al giorno e l'idropisia che gonfia. Mi venga mal di denti, mal di testa e mal di pancia, dolore lancinante allo stomaco e angina alla gola. Sia io colpito da una malattia agli occhi, da un dolore al fianco, da un ascesso nella parte sinistra del corpo; mi colpiscano inoltre la tubercolosi e la pazzia in ogni momento della giornata.

1. **manname la malsania:** mandami la malattia o, più precisamente, la lebbra (Contini).

2. **A me... etropesia:** a me venga la febbre quartana e la terzana, che si manifestano rispettivamente ogni quattro e tre giorni; la febbre continua; quella che colpisce due volte al giorno; l'idropisia, il cui sintomo è la ritenzione di liquidi sierosi in alcune parti del corpo, definita *granne* (grande), per il fatto che gonfia.

3. **e 'n canna la squinanza:** *canna* è un termine spregiativo per gola. La *squinanza* è l'angina.

4. **l'apostema dal canto manco:** un ascesso (*apostema*) dalla parte sinistra del corpo, quella del cuore.

5. **tiseco ma ionga en alco:** inoltre (*en alco*) il poeta vorrebbe essere *tisico*, cioè malato di tubercolosi.

6. **fernosia:** frenesia, cioè pazzia.

Iacopone da Todi

Iacopone, nato a Todi tra il 1230 e il 1235, fu notaio e, secondo la tradizione, trascorse una giovinezza mondana e dissoluta. **Dopo la morte accidentale e improvvisa della moglie**, sul cui corpo venne trovato un cilicio¹ per la penitenza, **si convertì ed entrò come frate laico tra i Minori francescani**. La conversione fu per lui un fatto di estrema coerenza: non solo egli cambiò vita, ma **interpretò in modo estremo la sensibilità francescana** esaltando, anche con toni violenti, l'ansia mistica e il tema del disprezzo del mondo e della mortificazione del corpo: secondo la religiosità medievale più radicale, infatti, il buon cristiano deve invocare da Dio pene e malanni fino a desiderare la morte stessa per espiare i propri peccati e condividere nella propria carne le sofferenze di Cristo crocifisso. Scomunicato e fatto incarcerare nel 1298 dal papa Bonifacio VIII, di cui aveva denunciato l'illegittimità della nomina al soglio pontificio, fu liberato nel 1303 in occasione della morte dell'odiato pontefice e, dopo tre anni trascorsi nel convento di Collazzone presso Todi, vi morì nel 1306.

1. cilicio: cinghia formata da una corda ruvida con nodi, o costellata di uncini, che si stringe attorno alla vita o in altra parte del corpo, come una coscia, per provocare un dolore che ricordi le pene di Cristo morente.

15 Aia⁷ 'l fecato rescaldato⁸,
la milza grossa, el ventre enfiato⁹,
lo pulmone sia piagato
con gran tossa e parlasia¹⁰.

20 A me venga le fistelle¹¹
con migliaia de carvuncilli¹²,
e li granci¹³ se sian quelli
che tutto replen¹⁴ ne sia.

25 A me venga la podraga¹⁵
(mal de còglia s' me agrava¹⁶),
la bisinteria sia plaga¹⁷
e le morroite a mme sse dia¹⁸.

Parafrasi

Che mi venga un'inflammazione al fegato, la milza ingrossata, il ventre gonfio; il pulmone abbia piaghe, con grande tosse e paralisi. Mi vengano fistole con migliaia di bubboni e tumori, in modo tale che il mio corpo ne sia completamente rivestito. Mi vengano la gotta, sofferenze ai testicoli, dissenteria e emorroidi. Mi vengano asma, spasmi, la rabbia come i cani, piaghe nella bocca.

7. Aia: che io abbia.

8. 'l fecato rescaldato: il fegato infiammato.

9. enfiato: gonfio.

10. parlasia: paralisi.

11. le fistelle: fistole.

12. carvuncilli: bubboni.

13. li granci: i tumori.

14. replen: pieno.

15. la podraga: la gotta.

16. mal de còglia s' me agrava: il male ai testicoli così mi colpisce.

17. la bisinteria sia plaga: la dissenteria sia per me una malattia cronica.

18. e le morroite a mme sse dia: mi vengano le emorroidi.

A me venga 'l mal de l'asmo¹⁹,
iongasecce quel del pasmo²⁰;
come a can me venga el rasmo²¹,
30 entro 'n vocca la grancia²².

A me lo morbo caduco²³
de cadere en acqua e 'n foco²⁴
e ià mai non trovi loco,
che eo afflito non ce sia²⁵.
35 A me venga cechetate²⁶,
mutezza e sordetate,
la miseria e povertate,
e d'onne tempo en trapparia²⁷.

Tanto sia el fetor fetente²⁸,
40 che non sia null'om vivente
che non fugga da me dolente,
posto 'n tanta ipocondria²⁹.

En terrebele fossato³⁰,
che Riguerci è nomenato³¹,
45 loco sia abandonato
da onne bona compagnia.

Gelo, granden, tempestate,
fulgur, troni, oscuritate,
e non sia nulla avversitate
50 che me non aia en sua bailia³².

La demonia enfernali
sì me sian dati a ministrali,
che m'esserciten li mali
c'aio guadagnati a mia follia³³.

Figura etimologica, che accosta parole derivanti dalla medesima radice.

Riferimento a un luogo reale, presso la città di Todi.

Gradazione peggiorativa degli elementi elencati: climax.

Parafraasi

Mi subentri l'epilessia, che mi porti a cadere in acqua e fuoco e non vi sia luogo in cui io non sia afflito da malattie. Che io sia affetto da cecità, mutismo e sordità; che io sia misero e in povertà e che io rimanga sempre rattappito. Il mio fetore sia così forte che non ci sia uomo vivo che sopporti me, misero e in povertà, così che io sia lontano da ogni buona compagnia, abbandonato nel fosso di Riguerci. Gelo, grandine, tempesta, folgori, tuoni, oscurità: che non ci sia pericolo alcuno che non mi tenga in suo potere. I demoni dell'inferno mi dispensino pene per affliggermi con i mali che io merita a causa della mia follia.

19. 'l mal de l'asmo: l'asma.

20. iongasecce quel del pasmo: all'asma si aggiunga lo spasmo.

21. como a can me venga el rasmo: sia colpito da rabbia, come un cane.

22. entro 'n vocca la grancia: ulcere, afte, all'interno della bocca.

23. lo morbo caduco: l'epilessia.

24. de cadere en acqua e 'n foco: che mi faccia cadere nell'acqua e nel fuoco.

25. non trovi loco... non ce sia: non trovi una posizione che non mi dia sofferenza.

26. cechetate: cecità.

27. en trapparia: in rattappimento.

28. el fetor fetente: il fetore prodotto dal corpo colpito dalle suddette infermità.

29. ipocondria: ossessiva apprensione.

30. En terrebele fossato: in un luogo depresso, in un fosso.

31. che Riguerci è nomenato: è una località presso Todi, dove probabilmente venivano isolati i malati incurabili.

32. nulla avversitate... en sua bailia: non ci sia alcuna disgrazia che non mi tenga in suo potere.

33. La demonia... a mia follia: i demoni infernali mi siano affidati come servi, così che mi mettano alla prova con i mali che mi sono meritato grazie al mio peccato.

L'opera

Le Laude

L'opera di Iacopone è cospicua: **93 laude** in volgare umbro, la sequenza liturgica **Stabat mater** in latino, e altre composizioni minori. La lauda di Iacopone ripropone temi e stile tipici degli inni latini medievali, inseriti nello schema metrico della ballata, in cui ogni strofa, seguita da un ritornello, si conclude sempre con la medesima rima. Ne deriva un ritmo ripetuto, spesso ossessivo e incalzante, in perfetta armonia con i contenuti cupi della sua poesia.

I temi delle laude sono prevalentemente religiosi: accanto all'apprezzamento delle virtù ascetiche,

alla condanna dell'eresia e alla denuncia della corruzione ecclesiastica, non mancano testi di aperta polemica politica, tra cui aspre invettive contro papa Bonifacio VIII.

In **Donna de Paradiso**, ritenuto il suo capolavoro, Iacopone ripercorre con drammatica semplicità la passione di Cristo. È un mirabile esempio del genere del **mistero**, in forma di dialogo e adatto alla recitazione. Il tema della negazione del mondo e del disprezzo di sé appare invece in tutta la sua forza in **O Segnor, per cortesia**.

55 Enfin del mondo a la finita
sì me duri questa vita³⁴,
e poi, a la scivirita³⁵,
dura morte me se dia.

60 **Alegome en sepoltura**
un ventre de lupo en voratura³⁶,
e l'arlique en cacatura³⁷
en espineta e rogaria³⁸.

65 **Li miracul' po'**³⁹ **la morte:**
chi ce viene aia le scorte⁴⁰
e le vessazione forte⁴¹
con terrebel fantasia⁴².

70 Onn'om che m'ode mentovare
sì se deia stupefare
e co la croce signare,
che rio scuntro no i sia en via⁴³.

Il termine *arlique* è usato ironicamente, in quanto nel Medioevo le reliquie erano simbolo di santità mentre qui i resti del poeta si immaginano miseramente dissacrati. Il lupo era considerato animale demoniaco.

L'autore continua a capovolgere la visione di santità descritta e diffusa nelle vite dei santi, genere letterario tipico del Medioevo.

L'eventuale incontro (*scuntro*) non sarebbe l'apparizione di un santo, ma di uno spirito maligno.

Parafrasi

Un simile travaglio possa durare per me fino alla fine della vita: poi, quando l'anima sarà separata dal corpo, che mi sia concessa una dura morte.

Scelgo come luogo di sepoltura il ventre di un lupo che mi divori, mentre i miei resti saranno ridotti dal lupo in sterco e dispersi tra spine e rovi. I miracoli che compirò dopo la mia morte saranno i terribili mali con cui sarà perseguitato chi verrà in quel luogo: terribili incubi lo affliggeranno. Ogni uomo che udrà parlare di me dovrà inorridire e farsi il segno della croce come colui che non vuole incontrare spiriti maligni.

34. Enfin del mondo... vita: che questa vita spaventosa duri fino alla fine del mondo.

35. a la scivirita: al momento del passaggio tra la vita e la morte.

36. Alegome... en voratura: mi scelgo (dal latino *eligo*) come tomba un ventre di lupo che mi abbia divorato.

37. l'arlique... en cacatura: i resti del mio corpo siano trasformati in sterco.

38. en espineta e rogaria: tra spine e rovi.

39. po': dopo.

40. chi ce viene aia le scorte: chi viene sulla mia tomba riceve una compagnia di demoni.

41. vessazione forte: forti dolori o visioni.

42. con terrebel fantasia: con terribili incubi.

43. che rio scuntro no i sia en via: che non abbia un incontro malefico nel suo viaggio.

Signor mio, non è vendetta⁴⁴
tutta la pena c'ho ditta⁴⁵:
ché me creasti en tua diletta
e io t'ho morto a villania⁴⁶.

Iacopone si identifica con il traditore Giuda, che ha causato la morte di Cristo, suo benefattore.

da Iacopone da Todi, *Laudi, trattato e detti*, a cura di F. Agno, Le Monnier, Firenze 1953

Parafrasi

O mio Signore, non è sufficiente che sia colpito dalle punizioni che ho descritto, perché mi hai creato per amore e io, invece, ti ho ucciso a tradimento.

44. vendetta: espiazione.

45. c'ho ditta: che ho descritto.

46. e io t'ho morto a villania: io ti ho ucciso, incurante del bene che mi hai arrecato.

ANALISI DEL TESTO

Il misticismo di Iacopone

Nella lauda Iacopone invoca da Dio malattie plurime, terribili e repellenti, così che sia bandito dal consorzio umano e, nella solitudine dell'abbandono, rifletta meglio sul tradimento da lui perpetrato nei confronti della piena disponibilità di Cristo verso gli uomini. Il poeta impegna tutte le conoscenze scientifiche del tempo per nominare le più svariate malattie, con un'insistenza che percorre buona parte della lauda, attraverso la tecnica dell'accumulazione lessicale.

Iacopone, **al contrario di San Francesco**, non **vede la natura** come segno della bontà di Dio, bensì **come** dominio di ciò che è corruttibile e **regno del peccato**. In nome di questa concezione estrema, l'uomo di fede ha l'obiettivo di annullarsi, mortificarsi, autoinfliggersi punizioni corporali per espiare i suoi peccati e per purificarsi della colpa – intimamente avvertita – della morte di Cristo.

Questo atteggiamento, definito dai critici *voluptas dolendi*, cioè desiderio, brama di soffrire, trova giustificazione nella concezione medievale relativa al corpo umano: esso era considerato fonte di peccato ed elemento impuro, in quanto corruttibile e mortale, in opposizione alla spiritualità ed eternità dell'anima.

Ma non solo per la vita terrena Iacopone invoca, quasi delirante, la *malsania*; egli desidera una morte dura e crudele, seguita da un aldilà pure poco rassicurante: si augura di essere divorato da un lupo che si libererà poi delle sue spoglie mortali – definite ironicamente *arlique*, reliquie – defecandole in un rovetto: niente santità, dunque, nemmeno dopo la morte, per l'uomo che con *villania* ha ucciso Cristo, il quale lo ha creato per amore.

Aspetti linguistici e formali

Il componimento sul **piano contenutistico** si può dividere in tre parti. La prima, dal v. 1 al v. 38, rappresenta la serie ininterrotta delle calamità fisiche che Iacopone invoca da Dio in vita. La seconda parte, dal v. 39 al v. 54, esprime, invece, i malanni che il poeta vuole cadano su di sé al momento della morte e anche oltre, *post mortem*; la terza, coincidente con l'ultima quartina della lauda, giustifica la strana invocazione: il poeta, come tutti gli uomini, deve essere punito perché ha risposto con il tradimento alla benevolenza che Dio ha dimostrato all'uomo tramite Cristo.

Sul **piano formale**, la lauda presenta una **struttura circolare**. Si apre infatti con la parola *cortesia*, con cui Iacopone, stravolgendo il naturale istinto che porterebbe a chiedere a Dio tutto il bene possibile, gli rivolge invece un'invocazione per tutte le peggiori malattie possibili e si chiude con la parola *villania*, in evidente opposizione con il termine iniziale. La **ripetizione costante della rima** tra il secondo verso del ritornello e il quarto di ogni singola strofa conferisce un andamento cadenzato e al tempo stesso incalzante, che sottolinea la richiesta pressante del poeta.

Sul **piano linguistico**, accanto a espressioni e strutture caratteristiche del **volgare umbro**, si notano **elementi lessicali** propri della **tradizione siciliana**; inoltre, accanto ai **termini tecnici della medicina**, compaiono **vocaboli popolari**, come *freve* (v. 3). **I termini che fanno riferimento alla tradizione religiosa**, come ad esempio *arlique* (v. 45) e *miracul* (v. 47) **sono usati in senso opposto** – **antifrastico** – rispetto al loro usuale significato: essi alludono qui a connotazioni decisamente negative, lontane dal significato che la tradizione cristiana ha assegnato loro.

La **sintassi** si compone di periodi brevi, che non superano i quattro versi della strofa. In alcuni casi, anzi, un segno di punteggiatura forte, come i due punti o il punto e virgola, spezza il periodo al termine dei primi due versi. L'andamento è pertanto prevalentemente **paratattico**; le poche proposizioni subordinate sono soprattutto consecutive.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Lo sviluppo tematico della ballata è ben scandito in parti. Indica, accanto a ciascun argomento, i versi che lo trattano:
 - a. Iacopone chiede al Signore di mandargli la lebbra: versi
 - b. Invoca su di sé le altre malattie in gradazione crescente: versi
 - c. Il poeta desidererebbe essere allontanato dalla comunità umana e vivere nel fosso di Riguerci: versi
 - d. Immagina la misera sorte delle sue spoglie dopo la morte: versi
 - e. Gli effetti avvertiti da coloro che visiteranno la sua tomba saranno molto negativi: versi.....
- 2 Nel testo l'io poetico si rivolge al Signore due volte, all'inizio e alla fine del componimento. Che richiesta esprime la prima volta? Per quale ragione si rivolge nuovamente a Dio nei versi finali?

Analizzare

- 3 Fra le figure retoriche presenti nella lauda, è rilevante il climax, ossia la gradazione crescente di elementi lessicali, soprattutto nomi. Scegli un passo in cui riscontri questo artificio retorico e spiegate la funzione in rapporto al senso.
- 4 Iacopone, per accentuare il suo desiderio di soffrire in nome del misticismo, accumula malattie e disagi. Scegli una strofa in cui si verifichi questa scelta stilistica e spiegala.

Approfondire e produrre

- 5 Scrivi un testo di dieci-quindici righe in cui esponi e commenti le principali tematiche esposte nella ballata.